

Intervista al segretario comunista: la svolta subito operativa con l'impegno di tutti. La ricerca programmatica accompagnerà la costruzione della nuova forza politica

Tra noi non ci sia reciproco ostruzionismo. Oggi nel Pci non siamo uniti su ogni cosa, eppure stiamo assieme... Come immagino i comitati della costituente

«Questa Repubblica è in crisi grave»

Occhetto: il nuovo partito deve sorgere prima possibile

«Il vecchio ormai non c'è più. E il nuovo deve nascere il più presto possibile». Occhetto giudica definitivamente archiviata la polemica congressuale, e invita tutto il Pci ad impegnarsi «con coraggio e con orgoglio» per dar vita al nuovo partito della sinistra. I compiti dei «comitati per la costituente» e il ruolo degli esterni. Una riforma profonda per rispondere alla «crisi della repubblica».

FABRIZIO RONDOLINO

Prima il congresso, poi la campagna elettorale: l'impressione è che le potenzialità della «svolta» siano progressivamente stemperate in un dibattito ancora tutto interno al Pci e ai suoi gruppi dirigenti...
Il Pci sta comprendendo l'operazione più antiburocratica e innovativa che si sia mai tentata nella vita politica italiana. Dal 12 novembre stiamo vivendo una tensione politica permanente, che investe tutto il partito. Perché il periodo in cui viviamo, le grandi trasformazioni che hanno investito il mondo, avrebbero potuto portare anche ad un crollo, ad una difficoltà storica decisiva per una forza di sinistra come la nostra. Al contrario, la «svolta» opera per creare le condizioni di una rinascita e di un rilancio: non solo nostri, ma di tutta la sinistra in Italia. Naturalmente quest'opera, volta a dar vita ad un nuovo partito della sinistra, non si compie in un giorno solo. E non può compiersi soltanto uno stato maggiore.
Dopo le elezioni si è riperta nel Pci una discussione che, se non mette formalmente in discussione la «svolta», può però suggerire un ridimensionamento, una «correzione». Qual è la tua opinione?
Anche chi ha considerato sbagliato il momento scelto per lanciare la proposta della costituente, dopo questo voto non può sfuggire al problema di fondo che si pone oggi. Io lo definisco così: come si ridefinisce una forza di sinistra?
Perché questo problema si pone oggi più di ieri?
Basta pensare alla situazione uscita dal voto. Che è di fortissimo scollamento fra cittadini e istituzioni. Che aggrava il divario fra il Nord e il Sud del paese. Che vede esplodere fenomeni, prima molecolari, co-

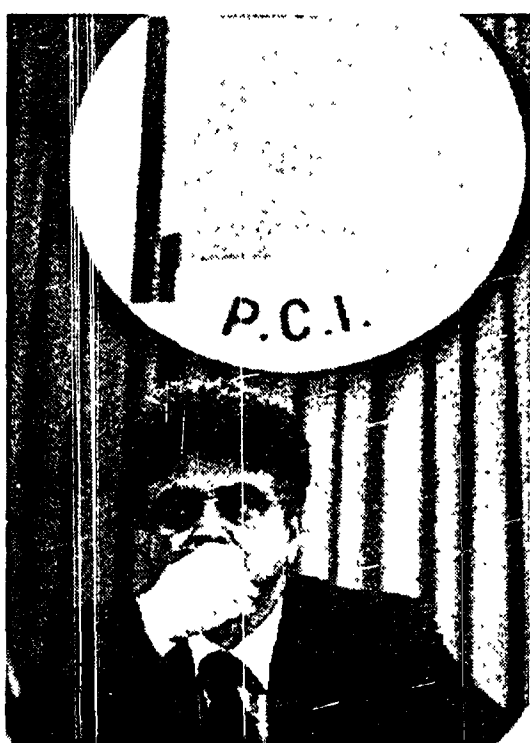
siamo. Per contrastare i nostri avversari. Per avere una funzione originale nella sinistra. Per non essere costretti, perché indeboliti, ad una vera deriva verso destra. Sarebbe davvero assurdo arrivare alla nuova formazione politica quasi «trascinati»: che cosa capirebbe la gente? Ciò che dico riguarda tutti, non una parte soltanto. Tutti devono poter dire, con orgoglio: Siamo quelli che lavorano per rilanciare la sinistra e la democrazia italiana. E lo facciamo dando vita ad un nuovo soggetto politico. Solo così la società può capirci.
Che significa tutto ciò che si è detto? Che significa costituente di massa?
Ci sono già due gruppi al lavoro sul programma, e sulle iniziative della costituente. È evidente che i due aspetti sono intrecciati. Ma il lavoro che ci aspetta non può riguardare soltanto gruppi ristretti, né soltanto i comunisti. Nel paese, e non soltanto nel partito, vogliamo dar vita ad una discussione vera, ampia, di massa.
Fermiamoci un attimo sul programma. Non è la prima volta che il Pci si mette all'opera...
Voglio dire chiaramente che dobbiamo evitare i bizantinismi. Dobbiamo sfuggire ad una visione intellettualistica del programma. Noi chiediamo l'adesione ad un'idea centrale: la formazione di un partito di sinistra e della sinistra. L'elaborazione programmatica avverrà prima, durante e dopo la costituzione del nuovo partito. L'elemento centrale, che già parla al paese e che dobbiamo far vivere, è che si vuol dar vita a questo nuovo soggetto politico. Certo, dobbiamo individuare le idee-forze che ne rendono evidente la collocazione nel panorama politico italiano, il progetto alternativo forte. Ma non si può pretendere e non è mai successo nella storia - che i connotati programmatici di un partito vengano definiti tutti in un giorno. Né si può attendere che questa definizione sia astrattamente compiuta. Del resto, posizioni diverse ci sono già nel Pci di oggi. E non possiamo stupirci se altri, che si avvicinano a noi, hanno a loro volta altre posizioni. Dal momento che nessuno di noi vuol-

le scissioni, dobbiamo tutti sentirci impegnati non in un'opera di marcatura reciproca, o di reciproci ostruzionismi, ma nella sfida di chi vuol far sentire il fascino dell'innovazione, la voglia di costruire qualcosa di nuovo. Oggi, nel Pci, non siamo «uniti» su ogni cosa, e tuttavia siamo insieme. Come si può pensare che in un partito più grande si debba fin dall'inizio pensarla tutti allo stesso modo?
Non vedi il pericolo di un certo eclettismo, e insomma di una confusione capace di offuscare il profilo stesso del nuovo partito?
Questa visione delle cose non vuol dire eclettismo. Perché parliamo da un impianto che definisce i valori in rapporto alle forze, ai poteri, al soggetto della trasformazione. Qui possono nascere piattaforme diverse. Anche se vorrei aggiungere che dire «possano» non significa che sia obbligatorio. Dividersi è un fatto politico, non un «obbligo». Il confluire di diverse sensibilità su una nuova piattaforma dipenderà dalla natura del dibattito interno, dalla forma-partito. La discussione non può essere un dilaniarsi di gruppi intellettuali o di stati maggiori. Al contrario, il partito è un polmone che respira nel cuore della società.
Quali sono gli obiettivi immediati?
In ogni città dovranno formarsi comitati per la costituente. Non molto ampi, composti da «interni» e da «esterni». Col compito di dirigere il processo costituente. Non penso a maestri che insegnano ciò che si deve fare. Ma a gruppi animati dalla passione e dallo slancio di chi sa ascoltare, di chi impara dalla società e così trova le forme della propria organizzazione: circoli operai, comitati di quartiere, associazioni per categorie... Dipenderà dalla fantasia della gente. Anche questa è una risposta al risultato elettorale.
In che senso?
Ci sono intere zone del paese in cui la presenza del Pci è ridotta ai minimi termini. Non dobbiamo forse ricostruire, con passione, un partito? E non dobbiamo farlo, a partire dal Mezzogiorno, in forme nuove e originali? Se oggi ci li-



Si raccolgono firme per i referendum elettorali. A destra, Achille Occhetto

mitissimo a chiedere l'iscrizione al Pci, sarebbe un bene vera risposta di fronte alla gravità di una situazione che nessuno nasconde (anche se dobbiamo intensificare la campagna di tesseramento e di proselitismo). E con questo spirito, con questa passione pionieristica che andiamo nella società a costruire il nuovo soggetto politico della sinistra. Al risultato elettorale rispondiamo con una grande campagna di massa per l'adesione alla costituente. La costituente deve rispondere ai bisogni del paese e porsi innanzi tutto al servizio dei lavoratori. Penso alle lotte contrattuali in corso. Occorre una forte solidarietà nel momento in cui il governo sceglie di accogliere le richieste della Confindustria e di colpire i lavoratori senza guardare alla prospettiva generale del paese. E la costituente deve dar vita ad un grande movimento di rinascita del Mezzogiorno, contro la mafia e la criminalità organizzata per un nuovo sviluppo. Lo spazio in cui vogliamo costruire il nuovo partito è uno spazio «vivo, libero, e lo spazio di un moderno, grande partito riformatore di massa.
Che tuttavia dovrà porsi il problema dei rapporti con le altre forze di sinistra, a cominciare dal Psi.
Naturalmente. Il nostro percorso apre, non chiude a sinistra. E tuttavia cercare un rapporto con altre forze di sinistra non sarà possibile se le altre forze non ci vedono in movimento. È la nostra capacità di movimento a produrre aperture a sinistra. Sia qui la prova più chiara del fatto che non siamo subalterni ad altri. Col Psi vogliamo dialogare, con «naturale e giusto, per costruire l'alternativa. Ma noi ci muoviamo su una visione della mobilità, della forma-partito, del rapporto partito-società-trasformazione che parte da un'ipotesi culturale molto diversa. Che naturalmente, vogliamo discutere con tutti, per meritela al servizio della sinistra.
La «svolta» richiede risorse umane, oltreché politiche. Di quale «personale» può disporre la costituente?
Il Pci dispone di un grande, straordinario patrimonio umano. Che spetta alla costituente valorizzare fino in fondo. Del resto, i comitati non saranno luoghi di astratta discussione, ma sedi di iniziativa e di mobilitazione che già amalgamo i



Guardo con interesse alla proposta di Nide Lotti. Ma voglio aggiungere che anche qui si coglie l'autonomia della nostra impostazione.

«Eccolo?»
Il nostro disegno istituzionale non è legato alla mera esigenza della governabilità. Mira a riformare la politica nell'unità direzione possibile: creare le condizioni di reali alternative programmatiche. Correggendo dunque gli elementi degradati del sistema, così come si è sviluppato dal '45 in poi. D'altra parte, tutti in questi anni abbiamo parlato di una «costituzione mater ale» che si è via via sovrapposta alla costituzione formale. Certo, vi sono le responsabilità di chi ha governato. Nessuno assolve la Dc e il suo sistema di potere. Ma a poco a poco la costituzione materiale è divenuta una nuova realtà oggettiva. Per questo servono regole nuove. Saranno davvero una posizione talmudica, dogmatica, contraria a tutto il nostro pensiero critico, non capire e non avvertire l'esigenza di una profonda correzione democratica del pur altro momento costituzionale.
Che cosa intendi per «correzione democratica»?
Penso a trasformazioni profonde, coraggiose, che si muovano all'interno della prospettiva parlamentare e non di quella presidenziale. Questa è la mia opinione. Tutte le funzioni vanno riviste in questo contesto. E va rivisto - anche questo ci viene consegnato dal voto amministrativo - il rapporto fra autonomie, poteri locali, dimensione sovranazionale e potere centrale. Un forte rilancio dell'autonomia non può prescindere dalla grande prospettiva transnazionale, contro ogni rigurgito di centralismo. I due poli entro cui ridefinire il sistema istituzionale sono questi: più forza ai poteri locali in un grande contesto di confederazione europea. Tra l'altro, soltanto così si risponde allo strapotere dei grandi gruppi economici e finanziari. La democrazia può rispondere alla propria crisi se affronta questo nodo. E se si intreccia la questione dei diritti e quella del potere.
Il Pci si impegnerà nella raccolta delle firme per i referendum elettorali. Non c'è però uno scarto fra questo impegno, limitato, e la promessa di un «pacchetto» organico di riforme?
Ogni battaglia organica ha i suoi momenti particolari. Anche le grandi rivoluzioni muovono spesso da iniziative specifiche, che hanno però implicazioni generali. Perché alla rivolta leghista contro il sistema politico non dovremo contrapporre una rivolta democratica? Il referendum è un grande strumento democratico. Che sfida una maggioranza che ha fatto ostruzionismo sulle riforme istituzionali. La crisi della democrazia non è una nostra invenzione. Si tratta di governarla. Per trovare soluzioni che garantiscano più partecipazione e più decisione.
Occhetto, quando nascerà il nuovo partito della sinistra?
I nostri tempi sono dati dal programma e dal congresso. Ben sapendo che non possiamo giungere impreparati ad eventuali elezioni anticipate. Oggi però ho una preoccupazione in più. Ai di là della «svolta», per quello che è avvenuto nel paese e per i risultati elettorali, siamo in una situazione in cui il vecchio ormai non c'è più. E il nuovo deve sorgere il più presto possibile. Altrimenti perderemo su tutti i versanti. Nessun bizantinismo, dunque. Nessun ostruzionismo. Serietà di ricerca, invece. E grande passione per il nuovo da costruire.

La rivista ha presentato un dossier sul partito È polemica sugli iscritti al Pci tra «Rinascita» e Botteghe Oscure

È polemica tra Piero Fassino e *Rinascita* sui dati del tesseramento al Pci che il settimanale pubblica in un libro-inchiesta che uscirà lunedì. Nel volumetto («Viaggio nel cuore del Pci») si parla di un calo di 300.000 iscritti, ma il dato è contestato dal responsabile dell'organizzazione comunista. «La nostra è un'inchiesta giornalistica - dice Asor Rosa - non c'entrano i sistemi».
ALBERTO LEISS
ROMA. «Costi calano gli iscritti. Quota meno trecentomila». È il titolo del primo pezzo contenuto nel libro-inchiesta «Viaggio nel cuore del Pci», distribuito col numero di *Rinascita* in edicola lunedì. Una «inchiesta sugli orientamenti e gli umori del popolo comunista», presentata ieri alla stampa dal direttore Alberto Asor Rosa, e già al centro di una polemica annunciata, rimbombata nelle settimane scorse sulle agenzie di stampa e puntualmente verificata ieri. Oggetto sono proprio i dati sul tesseramento del Pci forniti dai libri-inchiesta: «Trecentomila iscritti al Pci del 1989 non hanno ancora rinnovato la tessera», scrive Rutanna Armeni, ma per precisare immediatamente dopo che «alla fine di aprile il calo rispetto alla stessa data dell'anno scorso è di 160.000 unità». L'articolo prosegue esaminando la situazione di alcune grandi città: dei 160.000 iscritti in meno nel raffronto tra dati omogenei 9.100 sono di Milano, 7.500 di Bologna, poco meno di 4.000

di Roma, 5.700 di Genova, 4.000 di Torino, 8.500 di Napoli, 1.500 di Firenze. L'analisi prosegue evidenziando la novità di un calo maggiore nelle zone «rosse» dell'Emilia e della Toscana, e ricordando l'andamento di una lenta erosione degli iscritti che data dal 1977, con attenuazioni nell'84 («l'anno della morte di Berlinguer» e del referendum sulla scala mobile) e nell'89 («quando fu lanciato il nuovo corso»). La tesi finale del pezzo è che la forte accentuazione del distacco dal partito registrata nei primi mesi del '90 è l'altra faccia del risultato elettorale che ha visto strati operai e popolari astenersi dal voto al Pci di fronte alla «svolta»: «È questo - conclude il giornalista di *Rinascita* - il prezzo inevitabile da pagare alla «modernizzazione» del partito». Una risposta polemica è immediatamente arrivata dal responsabile dell'organizzazione del Pci Piero Fassino, per il quale i dati di *Rinascita* sono «imprecisi e parziali». È vero - argomenta Fassino - che confrontando i dati parziali del 1990 con il totale definitivo dell'89 si ottiene una differenza negativa di 300.000 iscritti (circa 1.100.000 iscritti nell'aprile '90 contro 1.417.182 a tutto il dicembre '89). Ma anche nell'aprile dell'89 rispetto al dato definitivo dell'anno precedente mancavano 200.000 tessere: «Quindi - dice il responsabile dell'organizzazione del Pci - il ritardo effettivo a fine aprile risulta essere di 100 mila tessere. Ma il dato di aprile - prosegue il dirigente comunista - non consente un'analisi seria. Si riferisce infatti ad un periodo in cui i nostri gruppi dirigenti sono stati assorbiti da altre impellenti scadenze. Infatti in quel dato manca l'aggiornamento per circa un terzo delle federazioni, tra cui grandi organizzazioni come Torino, Genova, Milano, Venezia, Reggio Emilia, Livorno, Ancona, Bari, Catania. E i dati ancora parziali di maggio mostrano che il ritardo si sta ridimensionando». Per Fassino, che annuncia «un quadro dettagliato» sul tesseramento non appena sarà terminato il rilevamento di maggio, l'unica verifica attendibile sarà quella al 31 dicembre '90. «Se *Rinascita* anziché cercarsi le notizie in forma surrettizia si fosse rivolta a chi era in grado di fornire informazioni certe - osserva ancora il dirigente del Pci - avrebbe evitato un'analisi su-



Alberto Asor Rosa

perficiale e distorta che, per di più, non rende un buon servizio all'immagine del partito e dei suoi militanti». La polemica era nell'aria, e qualche riflesso se ne è avuto anche nel corso della conferenza stampa di ieri. Il vicedirettore di *Rinascita* Roberto Roscari ha sottolineato il fatto che i dati contenuti nel volumetto, anche per i tempi di chiusura in tipografia, non erano aggiornati, e che miglioramenti successivi avrebbero potuto modificare il senso. «Ma la nostra idea di fondo - ha detto - è stata quella di verificare nel vivo di un'inchiesta una discussione teorica sul partito di massa in parte viziatosi dalla dinamica delle divisioni congressuali». E Alberto Asor Rosa, anche rispondendo alla precisa domanda di un giornalista, ha respinto l'idea che l'iniziativa della rivista da lui diretta rispondesse ad una «tesis preconstituita e funzionale alle «ragioni del no». «È un'iniziativa con un taglio giornalistico, in cui gli esponenti politici sono semplici interlocutori. È un contributo alla conoscenza di un problema rilevante, lo stato reale e l'identità del partito in questa fase di crisi e trasformazione, e non potevamo prescindere anche dai dati sul tesseramento. *Rinascita* intende svolgere una funzione critica e non si identifica né con la maggioranza né con la minoranza del Pci». Nel volume si

Lunga riunione del Comitato federale con D'Alema Torino, via alla costituente e molte critiche alla segreteria

Il Pci torinese si impegnerà per dar vita alla fase costituente. Ma le critiche alla segreteria, dopo sette ore di riunione del Comitato federale, non sono rientrate. Respinta la richiesta di dimissioni avanzata dal «no», una parte rilevante del «si» ha espresso una sorta di «fiducia condizionata» al segretario Ardito. L'intervento di D'Alema: «Una costituente di massa nei luoghi di lavoro e di studio». **DALLA NOSTRA REDAZIONE PIERGIORGIO BETTI**
TORINO. La crisi al vertice del Pci torinese è stata evitata, si avvia il processo costitutivo. A maggioranza, al termine di una seduta faticosa durata sette ore e punteggiata da polemiche aspre, il Comitato federale ha respinto la richiesta di dimissioni dell'intera segreteria contenuta in un ordine del giorno del «no» che criticava duramente la gestione della campagna elettorale, proponendo «un nuovo assetto unitario della segreteria» stessa. Rientra nell'esecutivo anche il responsabile del comitato cittadino Fabrizio Mori, che in seguito alla mancata elezione di quasi tutti i membri della segreteria aveva rassegnato il mandato sollecitando una verifica.
Pur pronunciandosi per la conferma della segreteria, una parte rilevante del «si» ha però tenuto a distinguere marcatamente la sua posizione. In una dichiarazione di voto collettiva, i membri dell'esecutivo cittadino, il capogruppo comun-

que della segreteria della Federazione, e invita il partito a «sviluppare» contemporaneamente la discussione e il rilancio dell'iniziativa sociale e politica di massa». È, di fatto, il via al lavoro per la costituente, con obiettivi e modalità che erano in parte contenuti nella relazione e riassunti nel documento medesimo e che saranno discusse in una prossima riunione della direzione provinciale.
Alcuni interventi hanno puntato a rimettere in discussione la scelta congressuale. Altre voci, tanto del «si» che della minoranza, hanno manifestato preoccupazione per il clima teso per l'improduttivo «ostinarsi su posizioni precostituite». E Massimo D'Alema non ha tacito i rischi di «paralisi» che possono provenire dalla «logica di appartenenza», dalla «tendenza ad utilizzare gli organismi dirigenti come tribunale» mentre occorrebbe «qualificare» i ruoli delle esasperazioni correntizie tuttavia non è mancato il consigliere regionale Antonio Monticelli, già esponente del «no», ha annunciato la sua «independenza da qualsiasi mozione» in nome del «diritto di libertà nei dibattiti».
Giorgio Ardito non ha aggirato l'ostacolo delle contestazioni mosse al suo lavoro e a quello della segreteria ha ammesso che «errori» e «disguidi» sono stati, rifiutando però la